

Antonio Ghislanzoni

# Libro proibito

Milano 1878

## INTERDETTO

Non credo, per aver scritto gli Epigrammi e le Satire raccolte nel presente volume, di aver commesso una cattiva azione. Ho espresso con schiettezza le mie idee; ho riso di ciò che a me pareva risibile; ho sfogato le mie stizze, e ciò mi ha fatto bene.

Debbo però convenire di aver obbedito ad una istigazione diabolica, allorquando, in un accesso di volgare cupidigia, ho accordato ad un editore la permissione di scroccare ai curiosi la somma di due lire per l'acquisto di un libro destituito di ogni pregio letterario, e assai pericoloso per chi ci tiene alla quiete ed alla salvezza dell'anima.

Dirò, a disgravio di coscienza, che appena consegnato il manoscritto, non risparmiarai preghiere nè lacrime per impedirne la pubblicazione. L'editore fu inesorabile. La sola concessione che mi venne fatta, fu quella di affiggere al frontispizio il titolo di Libro proibito, con facoltà di deplorare, in poche righe di prefazione, l'imprudenza peccaminosa di chi osasse, malgrado il divieto, spinger l'occhio dentro le pagine.

Io compio dunque uno degli atti più ripugnanti all'orgoglio di uno scrittore; io grido con tutta l'enfasi de' miei rimorsi: Non leggete!

Ripeto che in questo libro vi è nulla che possa allettare le persone educate alla buona letteratura. Figuratevi! Un libro di versi senza un raggio di poesia. - E quali versi! Degli endecasillabi, dei settenarii, degli alessandrini, ecc., ecc., foggiate al vecchio stampo, servilmente ligi ai dettati di una prosodia che ha fatto il suo tempo, e incappucciati, per giunta, di quella grottesca majuscola, che fu il massimo obbrobrio di tutti i poemi apparsi in Italia da Dante a Manzoni.

Non vi parlerò della lingua e dello stile. Immaginate quanto si può commettere di più avverso al gusto moderno. Tutta roba da scarto, ciarpami, ferrivecchi, anticaglia. I soliti vocaboli dei soliti dizionari, impastoiati colla sintassi più abusata; infine, la volgarità ributtante di chi presume possa ancora oggidì riuscire accetto, o per lo meno tollerabile, ciò che ha la insolenza di farsi capire.

Ma questo è nulla. Chi dice libro satirico, dice libro immorale. Per sferzare il vizio con effetto, è d'uopo denudarlo; e questo non si può fare senza offendere in molti casi quell'ultima virtù delle persone corrotte, che si chiama il pudore.

Lettore: se tu sei, come non dubito, un libertino consumato da ogni più sozza libidine, dà retta a un buon consiglio: non andar più oltre - getta al fuoco il volumetto e riprendi la via del bordello. Un par tuo non deve guardarsi che dal vizio stampato - è la sola forma di vizio che può farti arrossire.

Ma tu non badi; mi pare anzi di scorgere ne' tuoi occhietti scintillanti di lussuria, che le mie parole

non sortirono altro effetto fuor quello di eccitare ne' tuoi sensi un più vivo appetito di lettura.

Ti comprendo.

La tua è una pudicizia del miglior genere, la pudicizia di moda. Tu vuoi mordere al frutto proibito, assaporarlo, deliziarti clandestinamente dei sughi solleticanti; e darti poi l'aria di un Sant'Ermolao, affacciandoti alla finestra per gridare allo scandalo, come se alcuno avesse attentato a qualche tua recondita virtù, risparmiata in collegio dal precettore gesuita.

Va pur là, povero illuso! Ma bada che la mia immoralità non è di quella che ha virtù afrodisiaca. È la immoralità preadamitica che chiama le cose col loro nome che ignora le perifrasi vellicanti. Qualche cosa di nudo, di brutalmente nudo ti apparirà nelle mie pagine, ma i turgidi seni e l'altre peccaminose rotondità che io ti avrò messe innanzi, non ti daranno verun solletico ai sensi, e nessuna visione erotica verrà la notte ad agitare il tuo sonno. - Dei seni di stoppa, delle nudità angolose e grottesche, delle turpitudini che fan ridere. - Quale disinganno! Si può dare, per un libertinaccio par tuo, una letteratura più esecrabile? Un ascetico seminarista non ne caverebbe tanto lievito che bastasse al consumo de' suoi esercizi segreti. Dopo tutto (avverti bene), la barzelletta erotica non occupa un largo posto nel mio libro. Ciò che rende le mie satire diabolicamente pericolose è lo scetticismo di cui sono ammorbate. Scetticismo politico, scetticismo lettera-

rio, e - turati ben bene l'orecchio - scetticismo religioso.

Per indurti a bruciare il volumetto, dovrebbe bastarti questa dichiarazione, che nessuna istituzione divina o sociale, nessun sentimento, nessun principio, nessuna autorità è qui rispettata. Ma vi ha di peggio; nè credo esprimermi con una metafora troppo ardita affermando che i miei epigrammi sono una grandine di insulti scaraventata sui cosiddetti uomini seri e universalmente stimati da un oberato che non ha più nulla da perdere. Animo! Provati a leggere, ma lagnati poscia di te solo, se allo svolger delle prime pagine, riceverai sul muso qualche grazioso complimento che avrà il sapore di una ceffata.

Dimmi un po': qual gusto puoi tu riprometterti dal sentirti cantare sulla faccia che in fatto di politica, per esempio, tu la pensi come un boricco; che il tuo liberalismo è una grulleria; che i tuoi grandi principi, le tue incrollabili convinzioni, sono una vacuità compassionevole?

Supponiamo. Uno de' tuoi maggiori vanti è quello di chiamarti patriota. Se qualcuno pretendesse dimostrarti che il tuo patriottismo è un assurdo; che l'orgoglio di patria fu in ogni tempo un fomite di sanguinose discordie o di orrendi massacri; che la pace e il benessere non potranno mai consolidarsi nel mondo, se prima dai dizionari e dalla mente dell'uomo non venga cancellato un tal nome - non ti pare che all'udire od al leggere tali enormità, il tuo

sangue darebbe nell'acido e le tue funzioni digestive ne rimarrebbero alterate?

Supponiamo ancora:

Ti credi inviolabile per aver conquistato sul campo di battaglia il titolo di eroe, perchè qualcuno ti ha proclamato martire della patria. In verità, martire ed eroe sono due qualifiche onorevolissime; ma se io ti dicessi che queste non bastano perchè i galantuomini ti accordino senza riserva la loro stima; se aggiungessi che molti prodi e coraggiosi tuoi pari sono degni della galera; potrebbe coglierti una tal sincope da freddarti sul colpo.

Quali sono i tuoi principii politici? - Quand'io ti avrò dato un saggio dei miei, ti sarà forza convenire che fra noi non è possibile verun accordo. Vediamo! Sei tu democratico? - Lo sono anch'io, ma faccio voti perchè in Italia duri ancora, almeno per mezzo secolo, il regime monarchico costituzionale. Questo però non toglie che io reputi il regime costituzionale una ciurmeria non d'altro feconda che d'imbarazzi ai governanti e ai governati. Naturalmente, colla tua santa democrazia sul labbro, ti professi amico del popolo. Il buon popolo l'amo anch'io, ma non potrò mai associarmi a coloro che adulano con tal nome una mandra di pecore, perchè si lascino tosare senza mettere un belato. Non ho ancora capito quali differenze sostanziali esistano fra i consorti, i puri, i destri, i sinistri, gli intransigenti, i radicali, ecc., ecc. Sotto ogni bandiera militano dei bricconi in buon numero; e sono convinto che i radi galantuomi non hanno bisogno, per pensare ed

agire rettamente, di iscriversi in una confraternita, la quale, o tosto o tardi, può diventare una camorra.

Da nessuna cosa maggiormente mi guardo che dall'espormi al contagio delle Associazioni. Mi pare che anche in politica il miglior partito sia quello di mantenersi libero pensatore; e tu sai bene, mio buon amico, che pensare liberamente significa veder nero ciò che gli altri vedono bianco, e viceversa.

Non sperare che io sia mai per trattarti con benevolenza e rispetto qualora tu fossi ministro, senatore, deputato, sindaco, prefetto, commendatore, cavaliere, infine, ciò che si suol chiamare un alto personaggio.

Basterà un briciolo di senso comune per farti capire che non avendo io nè cariche, nè impieghi, nè titoli, sono dalla prepotenza degli istinti naturali condannato ad abborrirti. Dopo questo, come oseresti sperar grazia se tu fossi uno di quei mostruosi prodotti del diritto ereditario che si chiamano capitalisti o possidenti? Ciò che debba attendersi di ire e di contumelie un uomo che vive di rendita da un uomo che vive del far versi, molti tuoi pari mostrano di saperlo tenendosi scrupolosamente discosti dai libri e da chi li fa.

Perchè tu abbia a formarti un concetto preciso de' miei principii religiosi, questo solo ti dirò, ch'io fui educato in un seminario, vale a dire in un istituto dove non si fabbricano che dei bigotti e degli atei. Mentirei ignobilmente se affermassi di appartenere alla prima categoria. Non mi dichiaro ateo nel senso

letterale della parola, ma siccome il mio Dio non assomiglia punto a verun di quei tipi da gran babbau inventati per far paura alla gente, così me lo tengo tutto pel mio esclusivo consumo.

Tu dirai che vi hanno degli atei i quali professano la più sana morale, ed io ne convengo; resta poi a vedere se quello che comunemente vien giudicato sano, non sia in qualche caso il più gran morbo del mondo.

Vi è una sentenza evangelica nella quale sembrano riassunti tutti i principî e i doveri della giustizia umana - Ama il tuo prossimo, nè fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te stesso. Sta bene. Ho sempre provato una grande soddisfazione nell'amare il mio prossimo; ma se questo mio prossimo è un suonatore di bombardone che mi disturba coi boati del suo istrumento il sonno e gli studi, non mi faccio verun scrupolo di mandarlo al diavolo e di esecrarlo cordialmente. Quanto al non fare agli altri ciò che non vorrei fosse fatto a me stesso, non troverei nulla a ridire se un tal precetto fosse rigorosamente osservato da tutti. Ma se alcuno mi lancia al viso una carota, o mi tende un tranello, o in qualsiasi modo mira a pregiudicarmi nell'onore o nella roba, credo compiere un atto di sana giustizia rendendogli pane per focaccia. Come vedi, la mia morale è ammorbata nella radice; pensa tu quali potranno essere l'albero ed i frutti.

In fatto di letteratura e di musica, tu sei forse uno di quelli che accettano per buona moneta tutto l'or-

pello delle nuove teorie. Ti vanti progressista, perchè sdegni l'arte schietta dei nostri buoni padri, e vai in estasi per ogni stravaganza generata dalla anemia o dal priapismo degli impotenti. Nemmen su questo ci può essere accordo fra noi.

Non credere che io disconosca le incessanti evoluzioni del pensiero umano. Ammetto che l'arte è soggetta a continue trasformazioni. - Da bravi! grido anch'io! - serviteci del nuovo! Ma badate che quand'uno ha fatto il palato alle pernici ed al barbèra, non gli si può far appetire, a titolo di novità, dei torsi di cavolo fritti, nè dargli a bere del sugo di barbabietole. Se il mio cuoco pretendesse riformare di tal guisa il servizio della mia mensa, pur tenendo conto delle sue buone intenzioni, gli lancierei nella schiena i piatti e le bottiglie.

Le trasformazioni furono spesso un pervertimento che segnò, nella letteratura e nelle arti, il principio della decadenza. Dopo Dante e Boccaccio, ottennero una effimera voga il cavalier Marino e l'abate Chiari; l'Arcadia impecorì tutto un secolo; le fiabe di Carlo Gozzi e i drammi sepolcrali dell'Avelioni soperchiarono per qualche tempo la buona commedia. La storia è là per dimostrare che il barocco, il puerile, il deforme può prendere quando cchessia il sopravvento nello spirito delle nazioni più colte. In tali casi è progressista chi reagisce. Ammirare tutto che si produce di stravagante e di laido per ciò solo che si discosta dall'usato, non è, come si pretende da taluno, incoraggiare il genio a tentare dei nuovi orizzonti; è favorire l'aberrazione,

farsi compiaciuti d'uno sfacelo.

Ti ho detto schiettamente come io la pensi in tale materia; a te, ora, l'immaginare quali possano essere i miei giudizi sull'arte che oggidì si va perpetrando in Italia. Questo solo aggiungerò, che ogni qualvolta mi avviene parlare di certi messeri da te probabilmente venerati quali precursori della grande trasformazione, mi vien sulla lingua un bruciore come di fosforo, e vorrei che ogni mia parola si convertisse in uno sbruffo di petrolio.

Ma io comincio ad avvedermi che vado sprestando la mia prosa senza costrutto. Uno spensierato che abbia speso due lire per l'acquisto di un libro, difficilmente si lascia indurre a gettarlo sul fuoco prima di averlo letto. Il proprio denaro ciascuno vuol goderselo; ed io so di molti ghiotti, i quali si assoggettarono a morire di indigestione piuttosto che lasciar sul piatto un briciolo di vivanda ad un pasto di prezzo fisso.

Tal sia di te. Va pure innanzi, ingolfati nelle turpitudini e negli assurdi, guastati il sangue e il cervello, perdi la salute, getta l'anima al diavolo - buon padrone! Il mio dovere io l'ho compito; non ho più scrupoli nè rimorsi. Però, bada bene. V'è ancora nel mondo un gran numero di persone morigerate e prudenti, le quali stan ferme in questa massima, che comperare un libro sia un atto di rovinosa follia. Non è gente che abborra dal leggere; al contrario, leggon molto, leggon tutto - ben inteso, tutto quello che vien loro donato o prestato. Sono i parassiti

della letteratura; il commercio librario non se ne avvantaggia gran fatto, ma se dessi cessassero dal consumo gratuito, l'Italia cadrebbe nell'idiotismo.

Mi preme che queste brave persone, tanto benemerite degli scrittori e degli editori, non sieno trascinate nell'abisso. Vorrai tu essere tanto iniquo da attentare alla loro pace ed al loro benessere? Leggere un libro proibito è una cattiva azione; ma diffonderlo gratuitamente, prestarlo a chi mai non si permetterebbe di leggerlo se ciò avesse a costargli la spesa di un quattrino, sarebbe veramente un obbrobrio.

Tu non vorrai coprirti di una macchia sì vituperevole. Io te ne supplico, pel bene dell'anima tua, per la prosperità non mai crescente delle così dette belle lettere, per le lacrime de' miei editori. Giurami che a nessuno mai - neanche alle più belle e svenevoli signorine di tua conoscenza - sarai per cedere a prestito il peccaminoso libricciolo. A tal patto, ed anche in considerazione delle due lire che hai spese, io ti assolvo dall'interdetto, e prego Iddio di infonderti quello spirito di tolleranza, che accoppiato al buon senso, paralizza il danno di ogni cattiva lettura.

EPIGRAMMI

RIMARIO ITALICO( )

Pagnottisti,  
Metodisti,  
Wagneristi,  
Prete tristi,  
Affaristi,  
Camorristi,  
Giornalisti,  
Son d'Italia gli Antecristi.

## CRISI

- Che di nuovo in politica?
- Tutti i ministri in massa  
Minaccian di dimettersi....
- Non v'è più un soldo in cassa?

## ANNUNZIO FUNEBRE

Consumato al gioco e in femmine  
Degli avi il patrimonio,  
Ieri morì di sincope  
Il cavalier Landonio;  
Niun pianse allor che il lugubre  
Caso in città fu noto;  
Solo gli eredi in lacrime  
Dicean: lasciò un gran vuoto!

## A GIOVANE LETTERATO

Per esser buon scrittore  
Voglionsi ingegno e cuore;  
Non t'impancare a scole,  
Non pensar come vuole  
La moda; scrivi quello  
Che ti detta il cervello;  
Sii naturale, schietto,  
Onesto - e sarai letto

## I NOSTRI TEMPI

La vera sintesi  
Dell'età nostra  
Con breve distico  
Qui si dimostra:  
«Tutto si compera,  
Tutto si vende,  
E carta sudicia  
Per ôr si spende.»

## CIO' CHE ACCADE

Era stimato un tanghero;  
Il mondo alfin s'è accorto  
Ch'egli era un uom di merito;  
Che fece ei dunque? - è morto.

## RISORGIMENTO ARTISTICO

Odo ripetersi  
Da molte parti  
Ch'oggi in Italia  
Risorser l'arti.  
Risorte fossero  
Al par di Cristo  
Che andò alle nuvole  
Nè più fu visto?

## QUESITO

Perchè al monte Parnaso  
Bazzicavano i vati  
Nelle remote età?  
Fosse quello per caso  
Un monte di pietà?

## I BIOGRAFI

Davver son gentili, davver son garbati  
Codesti biografi dei genii passati!  
Se mutan le frasi per far dell'effetto,  
Se variano i nomi, tal sempre è il concetto:  
«È morto Guerrazzi, è morto Manzoni;  
Non restan più al mondo che ciuchi e birboni.»

### USCENDO DAL TEATRO

Se questo strepito,  
Questo Dies iræ  
Sarà la musica  
Dell'avvenire;  
Ai nostri posterì  
Almeno accordi  
Iddio la grazia  
Di nascer sordi!

### CASO FREQUENTE

Morì un pöeta; accorrere  
Al funeral tu vedi  
La città intera; mancano  
solo al cortéo gli eredi.

## CERTI... ESULI

Per ragioni politiche  
Venezia abbandonasti;  
Or che Venezia è libera  
Perchè non vi tornasti?  
Temer non puoi dell'Austria  
Gli insulti ed i rigori;  
Non son partiti i barbari?....  
- Restano i creditori.

## COINCIDENZE

I questurini abbomini,  
Odi i carabinieri -  
L'alte ire tue dividono  
I ladri e i barattieri.

## A GELLIO( )

Con stolta boria  
Spesso tu dici:  
«Tutti mi onorano,  
Non ho nemici»  
Ben altri, o Gellio,  
Sono i miei vantì;

Me in massa abborrono  
Ciuchi e furfanti.

## AD UNO SCRITTORE UMANITARIO

La pena di morte  
Vorresti abolita,  
Esecri il supplizio  
Del carcere a vita....  
Mitezza tu chiedi  
Pei ladri più abbjetti;  
Tu certo prevedi  
Qual fine ti aspetti.

## INDUZIONE LOGICA( )

Musiche incomprensibili  
Scrive su versi orribili;  
Oh! chi è costui? scommetto  
Che è socio del quartetto.

## COMMEDIE NUOVE( )

Fine alle chiacchere!....  
Dorina, attenta!....

Dramma nuovissimo  
Si rappresenta....  
S'alza il sipario....  
- Basta! ho capito....  
La donna è adultera,  
Becco il marito.

#### AD UN CRITICO( )

Son le tue dotte critiche  
D'arte e di scienza un codice,  
Per non scordarle, o Gellio,  
Tutte le imprimo al podice.

#### IL MATRIMONIO

Un uom che prende moglie  
L'immagine mi dà  
D'un inter che diventa una metà.

#### RISPOSTA INGENUA

- Crivellato dai debiti tu sei,  
Pure, ti veggo, Asdrubale,  
Sempre gaio e contento.

- Perchè allarmato e triste esser dovrei?  
Di penoso nei debiti  
Non v'ha che il pagamento.

CAVE!

Sempre si lagna,  
Poco guadagna,  
Nulla ha studiato,

Fa il letterato;  
Ottimo arnese  
Da Polizia!  
Eccellentissima  
Stoffa da spia!

AD UN EDITORE( )

Dieci giornali pubblici;  
Editor benemerito  
Ti acclama ogni preterito.

LA NOSTRA MUSICA

Nell'universo

Regnò sovrana  
Fin che fu musica  
Italiana;  
Volle esser musica  
Cosmopolita,  
E allor d'Italia  
Non è più uscita.

### SINTOMI QUARESIMALI

Si può? - Avanti! - Signore.... - Che bramate?  
- Il saldo del mio conto - Favorite  
Di aspettar qualche mese - Mi celiare!....  
Non voglio più aspettare - Allor.....partite

### AD UNO SCRITTORE EMANCIPATO( )

Audace, libera,  
Indipendente,  
Di giogo indocile  
È la tua mente....  
A chi ne dubita,  
A chi nol crede  
La tua grammatica  
Ne può far fede.

## ULTIME TENEREZZE

- Il mio core è sempre giovane  
Non mel credi? - Sì.... tel credo....  
Ma.... che vuoi? Pur troppo, o Clelia,  
Sol del cor l'astuccio io vedo....  
E l'astuccio, o dolce amica,  
È di pelle troppo antica.

## CRITICO ILLUSTRE

Tutti plaudiscono?  
L'illustre critico  
Sarcasmi biascica,  
Le ciglia aggrotta.  
Tutti sbadigliano?  
L'illustre critico  
Esclama in estasi:  
«Musica dotta!»

## CARITÀ PUBBLICA

Lavorò settant'anni;  
Vecchio, pien di malanni,  
Dalla miseria afflitto,

L'umile sottoscritto  
Nella carità pubblica  
Solo or confida, e spera  
Che l'ospizio dei cronici  
Lo accolga, o la galera.

## CONFORTO

Dalle nuziali soglie  
Ieri fuggia tua moglie....  
E contro Lui ti irriti!  
E piangi.... o imprechi a Lei.  
Pensa a quanti mariti  
D'invidia oggetto sei!

## RAFFRONTO STORICO

Se il ver narrarono,  
L'oche strillando  
Un dì salvarono  
Il Campidoglio;

I nuovi pàperi  
Cianciando, urlando,  
Fan dell'Italia  
Barbaro spoglio.

## LUSSO E MISERIA

A Recöaro, a Léxico,  
In voluttà fastose  
Smorzan la febbre isterica  
De' Semidei le spose;

E mentre ai balli sciupano  
Le fibre e il lusso infame,  
Geme dai folti strascichi  
Del popolo la fame.

## A GELLIO MALATO

Sovente udiam ripetersi  
Dai funebri oratori  
Che i buoni, i giusti muoiono  
E restano i peggiori;

Di tal sentenza, o Gellio,  
Quanto tu dei gioire!  
Morbo crudel ti logora,  
Ma tu non puoi morire.

## GIOIE DI POETA

Nel paësel, gli artefici  
Del ferro e della seta  
Me per le vie salutano  
Col titol di poeta;

Insigne omaggio in patria  
Davvero a me vien fatto!  
Poëta pe' miei villici  
Sinonimo è di matto.

#### IN MORTE DI UN MEDICO

È morto il medico  
Dell'ospedale,  
I preti adunansi  
Pel funerale;  
Degli ammalati  
Ch'egli ha curati  
Perchè alle esequie  
Niuno è venuto?  
- Ahi! tutti quanti  
L'han preceduto!

#### VANTAGGI DEL DUELLO

Ei con tua moglie giacque,  
Lo sorprendesti in letto,

Da ciò una sfida nacque,  
Fosti ferito al petto.  
Del düello la fama  
Volò pel mondo; ed ecco,  
Ei gentiluom si chiama,  
Tutti te chiaman becco.

### L'ANZIANITÀ

Perchè ad eccelse cariche  
Tu di salir sii degno  
Anzianità domandasi  
Non scienza o illustre ingegno.  
Forse che gli anni mutano  
Ad un cervel le tempere?  
Quelli che nacquer asini,  
Asini restan sempre.

### BESTIE CHE PARLANO

Cani, scoiattoli,  
Gatti, cavalli,  
Marmotte e scimmie  
Soglio ammirar;

Gli storni abbomino  
E i papagalli

E l'altre bestie  
Che san parlar.

#### AD UN MAESTRO

In questo mio libretto  
Avrai, te lo prometto,  
Caratteri, passioni,  
Ardite situazioni....  
Però, bada, o maëstro,  
Che qui non troverai  
L'arte, la scienza, l'estro  
E il genio che non hai.

#### IL BELLO NELL'ARTE

Ai tempi andati,  
Ognun credeva  
Che fosse bello  
Ciò che piaceva.  
Per chi la fama  
Di dotto ambisce  
Or, bello - è quello....  
Che niun capisce.

## CAUSE ED EFFETTI

Da un anno don Peppino  
Non legge che giornali....  
C'è da stupir s'ei diventò cretino?

## AD UN CRITICO

In un tuo libro hai detto  
Che il mio stile negletto  
Manca di forbitezza e venustà;  
Il tuo libro compri - mi forbirà.

## AD UN LIBERTINO

Uom senza core!  
Dieci ragazze  
Per te d'amore  
Divenner pazze....  
Lisa ingannasti,  
Tecla hai tradito;  
Or ti ammogliasti....  
Dio t'ha punito!

## SCANDALI CLERICALI( )

Nei collegi governati  
Dai famosi Ignorantelli  
Gravi scandali son nati,  
Ne è mestier ch'io ne favelli.

Se alle falde del Cenisio  
Si applicassero costoro,  
Senza spese e senza macchine  
Compirebbesi il traforo.

#### CONSIGLIO UTILE

Come hai bramato,  
Caro avvocato,  
Sei deputato,  
Ed or, cianciando,  
Barcamenando,  
Carracolando  
Sovra gli scranni  
Destro e sinistro,  
Va!.... fra dieci anni  
Sarai ministro!

#### IN MORTE DI UN LIBERTINO( )

«Buon padre, buon fratello,

«Buon figlio, ottimo sposo,  
«Onesto, generoso,  
«Model d'ogni virtù....»  
Tal suona il panegirico  
Sempre a chi muor; sol questo  
Di lui diran: fu onesto  
Dall'ombelico in su.

## DOLORE DI MARITO

- Da tre giorni è partita  
Tua moglie, e piangi ancora!  
Rischia salute e vita  
Chi troppo si addolora.

- Al mio cordoglio immenso  
I conforti son vani;  
Partita ell'è.... ma penso  
Che tornerà domani.

## AD UN CANTANTE CAVALIERE

Fabio: alla tua gran voce  
L'Italia ha reso omaggio;  
Sei cavalier - la croce  
Avrà il mio ciuco in maggio?

## GIUDIZI DEL PUBBLICO

Piace un dramma a Milan.... cade a Firenze;  
Fischia Venezia.... plaudirà Torino.  
Variano i gusti, varian le sentenze  
Del pubblico cretino.

## LA CRITICA( )

Flavio maestro chiamasi,  
Dunque: perchè fa il critico?  
- Flavio fa atroci musiche.

Sandro pittore nomasi;  
Dunque: perchè fa il critico?  
Sandro fa sgorbi orribili.

Tullio poeta vantasi;  
Dunque: perchè fa il critico?  
Tullio è poeta pessimo.

In base a tali esempi,  
Definirei la critica:  
Arte o mestier da invalidi.

## POSIZIONI EQUIVOCHE

Il prete don Natale  
Si vanta liberale.  
Onde fede io gli presti  
Smetta la negra stola;  
Or smentiscon le vesti  
La liberal parola.

## A CRISPO

Il partito moderato,  
A tuo dir, molto ha mangiato  
Alla greppia del poter;  
Io tel credo, e sarà ver.

Pure, o Crispo, il tuo partito  
Dà tai segni di appetito,  
Che se un dì il potere avrà,  
Quel che resta mangierà.

## NENIA

S'ode una nuova musica?  
Gridan: non è Rossini!  
Sei buon scultor? ti oppongono  
Canova o Bartolini.

Non è Manzoni! esclamano,  
Se un bel romanzo scrivi;  
- Gli illustri morti servono  
Ad accoppiare i vivi.

#### RISPOSTA INGENUA( )

«Passione maledetta!  
Moglie: quel libro getta!  
Vi apprenderesti cose  
Orrende, obbrobriose....»

- Oh! che ti frulla in mente?  
Questo torto non farmi;  
Il libro è un po' indecente  
Ma nulla può insegnarmi.

#### SULLO STESSO ARGOMENTO

Guai se legge la mia Clara  
Questo libro abbominato,  
Questo libro ove s'impara  
La malizia ed il peccato!

Da un romanzo sì perverso  
Ella apprendere potria  
Come e quanto io son diverso

Dal marito di Sofia!

### AD UN NUOVO GIORNALE

Alla Voce del popolo  
Mando gli auguri miei;  
Pur non credo al proverbio  
Vox populi, vox Dei.

Recenti e antiche istorie  
Mostran che suol tal voce  
Spesso Barabba assolvere  
Per metter Cristo in croce.

### AD UN POETA

Sulle tue prime liriche  
Domandi il voto mio;  
Bravo! pur che sien l'ultime,  
Batto le mani anch'io.

### CHI HA RAGIONE?

Per farti degno  
Del paradiso

Il tuo rabbino  
T'ha circonciso;

Appena io nacqui,  
Dal mio curato  
Per l'ugual causa  
Fui battezzato;

Senza battesimo,  
Predica il prete,  
Nel regno eterno  
Non entrerete!

Grida il rabbino  
Con ugual zelo  
Che col prepuzio  
Non si va in cielo.

E finchè il mondo  
Sarà cretino  
Avran ragione  
Prete e rabbino.

## MESTIERI POLITICI

Quando in Italia i martiri  
Pendevan dai patiboli,  
Festi il mestier dell'esule;

Oggi l'Italia è libera,  
Sai che i giurati assolvono;  
Rischia il mestier del martire!

## COMPLIMENTI

Una gentil signora  
Che i letterati adora,  
Ieri, nel congedarmi,  
A me parlò così:

«In ogni giorno ed ora  
Venite a visitarmi;  
Gli altri imbecilli vengono  
Soltanto al lunedì.»

## A GELLIO GIORNALISTA

Il tuo giornale, o Gellio,  
Oggi ti rimandai;  
La carta è troppo fragile  
Per.... l'uso che tu sai.

## LA MORALE DEI LIBRI

Turpi i miei libri, e questo  
Racconto insulso e gramo  
Che tanto m'ha seccato,  
Si chiama un libro onesto!  
Libro furfante! esclamo:  
Tre lire m'ha rubato.

## GLI UOMINI E LE ISTITUZIONI

Sotto la monarchia  
Gabrio è ruffiano e spia;  
Sotto il governo - repubblicano  
Che sarà Gabrio? - spia e ruffiano.

## I PSEUDONIMI( )

Quando d'una effemeride  
Tu imbratti le colonne,  
Presumi invan nasconderti  
Nel vel di un Ipsilon.  
A ognun che il testo esami  
Subito si rivela  
Che all'ombra del pseudonimo  
Un asino si cela.

## ECHI DEL CARNOVALE

- Come è andato il veglione  
Ier notte? - Assai giocondo....  
Di maschere e persone  
Sul tardi c'era un mondo;  
Credo (tanto al mattino  
Stipata era la festa)  
Che vi fosse perfino  
Qualche persona onesta.

## ROMANTICHERIE

- Poco mi resta a vivere....  
- Che parli tu...? - Lo sento....  
Troppo ti amai.... le viscere  
Mi strugge un morbo lento....  
All'obliato cenere  
Di lacrime e preghiere  
Qualche tributo, o Eufrasio,  
Darai...? - Con gran piacere!!!

## PROPOSTA DI UN CANDIDATO

Di tutto parla

E nulla sa...  
Al Parlamento  
Trionferà.

## ASINO DOTTO

Molto studiò; pur, Flavio  
Fu sempre un ciuco - Io penso  
Che, entrandogli nel cranio  
La scienza, uscì il buon senso.

## SCENE DI CONFESIONALE

- Padre.... al venerdì santo....  
Commisi un gran peccato....  
Mangiai un.... uovo - O scandalo!  
Va!... va! tu sei dannato!...  
Io.... ch'ebbi dal Pontefice  
L'indulto, in quel dì istesso  
Non mangiai che una folica....  
Ed un branzino a lessò!...

## RICCO IGNORANTE

Quattro milioni valgono

I vasti tuoi poderi,  
Quasi altrettanto valgono  
Le ville ed i manieri;

Ingenti somme valgono  
I mobili, gli arredi,  
Le molte gemme, i fulgidi  
Cocchi che tu possiedi;

Valgono i bovi, valgono  
Le scope ed i pitali....  
Tu solo, in tal dovizia,  
Gabrio, tu nulla vali.

#### ALLO STESSO

Se a piè mi incontri, o Gabrio,  
Meco a parlar ti fermi,  
Se al corso in cocchio transiti,  
Fingi di non vedermi.

Io, più cortese e amabile.  
Dalla pedestre folla  
Ti grido ognor con enfasi:  
«Addio, superba chiolla!

#### A GELLIO

Ho letto in qualche libro, e intesi dir da molti  
Che gli uomini di ingegno fanno i figliuoli stolti;  
Di parlar teco, o Gellio, se a qualcheduno accade,  
Che tuo padre era un genio tosto si persüade.

### QUESITO

Veggio che in molti opuscoli  
E libri si censura  
Chi chiamò il matrimonio  
Nodo contro natura.

Perchè, fra gente seria,  
Fra legisti e curiali,  
Solo i figli illegittimi  
Si chiaman naturali?

### A CLELIA

Dì: quei capelli  
Sì folti e belli;  
Clelia, que' denti  
Bianchi e lucenti,  
Quel nuovo petto  
Che hai nel corsetto,

Quanto han costato?  
- Tutto ho comprato  
A prezzo onesto  
Vendendo.... il resto.

## RISPOSTA

Non ti nomai; d'un asino  
Scrissi, tu ti offendesti.  
Nei versi miei specchiandoti  
L'effigie tua vedesti?

## ANIMA PIA

Ogni giorno si confessa;  
Se ogni notte la contessa  
Non facesse un po' all'amore....  
Che direbbe al confessore?

## MUSICA DEL PASSATO

L'autor del Rigoletto, scrivendo ad un amico,  
Disse: è ben che i maestri ritornino all'antico.  
Certi nuovi spartiti, che infatti hanno un tal me-  
rito,

Non vedran l'avvenire, vedran bensì il preterito.

## GUARENTIGIE PARLAMENTARI

Fuori dal Parlamento,  
Fra noi dell'umil schiera,  
Per falso giuramento  
Si può andare in galera -  
Al Senato, alla Camera  
Miglior sistema è invalso....  
Ivi per molti è titolo  
D'onor giurare il falso.

## GLI EROI( )

Eroi, eroi!  
Che fate voi?  
- Voi massacrate,  
Assassinate,  
Voi desolate  
Borghi e città;  
Un vil bifolco  
Che suda al solco,  
Val più di voi,  
Birbe di eroi!

## AD UN MAESTRO

Tutti oramai son editi  
I tuoi capolavori;  
I torchi più non gemono,  
Gemono gli editori.

## CONSIGLIO PROVVIDO

Dì quel che gli altri dissero,  
Fa quel che gli altri han fatto;  
Chi papagallo o scimmia  
Non è, pei volghi è un matto.

## MIRACOLI

Allor che al mondo annunziasi  
Qualche molesto evento:  
«Oh! il dito dell'Altissimo!»  
Sclamar dai preti io sento.

D'un prete la Perpetua  
Ier l'altro ha partorito...,  
A compier tai miracoli  
Di Dio bastar può il dito?

## STATISTICA( )

Su per giù, nasceranno  
In Italia cinquanta-  
Cinque spartiti ogni anno...  
Ne muoiono sessanta.

## A GELLIO DEPUTATO

Gellio: se non ti avessero  
Eletto a deputato,  
Col titol di onorevole  
Chi mai ti avria chiamato?

## CHIASSI FUNEBRI

Se muore un uom grande  
Per senno e valor,  
Nell'aria si espande  
Immenso fragor.  
Son genî incompresi,  
Son piccoli eroi,  
Son nani che gridano:  
«I grandi or siam noi!»

## FINALMENTE!

Di Wagner la grand'opera  
(Oh evento fortunato!)  
Tutti fra poco udranno -  
E l'avvenir fra un anno  
Si chiamerà il passato.

## CONGRESSI

Al Congresso operaio  
Andò il mio calzolaio.  
Io colle scarpe rotte  
Rimasi; il buon Crispino  
Briaco l'altra notte  
Tornò senza un quattrino.  
- Dirmi oserete adesso  
Che inutil fu il Congresso?

## A GIACINTA

In volto audacemente io ti guardai;  
A ragione, Giacinta, ti offendesti....  
Se guardata nessun ti avesse mai,  
Fama di bella avresti.

## GIACULATORIA

Grazie, o Signor! di un pargolo  
La casa mia si allieta;  
Fa ch'egli cresca incolume,  
Fa ch'ei non sia poeta!

Se poi delle tue grazie  
Colmar lo vuoi, Signore:  
Fa ch'ei sia sempre un asino  
Ma ragli da tenore.

## CONVERSAZIONE CONIUGALE

A mensa divorando  
Con gagliardo appetito,  
Così parlava Eugenia  
Al burbero marito:

«Come felici siamo!  
«Dimmi: non ti consola  
«Pensar che noi formiamo  
«Due corpi e un'alma sola?»

- Se un corpo solo avessimo,  
L'altro rispose, appieno

Sarei felice, o Eugenia;  
Mi costeresti meno.

## RAFFRONTI STORICI( )

Narran le antiche cronache  
Che un pazzo imperatore  
Al suo cavallo il titolo  
Donò di senatore.

Qual meraviglia? Ai facili  
Tempi che venner poi,  
Forse più eccelsi titoli  
Non ebber ciuchi e buoi?

## POUACH!!!

Su questo cencio ignobile  
Che ha titol di Rivista  
Sputò la bava sordida  
Un rospo giornalista;

Qui con oscene ingiurie  
Quel sozzo ordì i ricatti;  
E con tal foglio il podice  
Credi forbir? lo imbratti.

## EPIZOOZIA

Fra le bestie bovine del paese  
Ha nello scorso mese  
Una peste terribile infierito;  
Per tema del contagio  
Il Sindaco è fuggito.

## NEL CIMITERO

Che brava gente! A leggere  
Le scritte, esclameresti:  
«Color che qui riposano  
«Tutti eran probi e onesti!»

Pur, se dall'urna sorgere  
Potesse alcun, senz'armi  
Col portafoglio in tasca  
Qui non vorrei trovarmi.

## DON NATALE( )

In Dio non crede,  
In nulla ha fede,  
Pur, don Natale

È clericale.  
Che mai lo lega  
Alla congrèga  
Turpe e nefasta?  
- È pederasta.

### A FLAVIO

Troppo imprecasti contro i venduti;  
Di tema, o Flavio, perchè non muti?  
Qualcun già mormora che sii sdegnato  
Perchè nessuno t'ha mai comprato.

### AL TEATRO MANZONI

La gente uscia dall'atrio,  
Il dramma era finito:  
- Come i teatri annoiano!  
Sclamava un buon marito;  
Di becchi e donne adultere  
Sempre la scena è invasa;  
A tali drammi assistere  
Tutti possiamo in casa.

### AD UN POETA

Tutti lodarono  
I tuoi sonetti;  
Prova certissima  
Che niun li ha letti.

## PASQUA

Ad una signorina  
Amabile e garbata  
Dissi: Pasqua è vicina....  
Vi siete confessata?  
Ed ella: al rito santo  
Ci andrò, ma all'ultim'ora;  
Spero di fare intanto  
Qualche peccato ancora.

## AD UN EX

Perduto il titolo di deputato,  
Ex-onorevole fosti chiamato -  
Ma chi in gran conto non t'ebbe prima,  
Quasi onorevole oggi ti stima.

## NECROLOGIO

Morì l'Osservatore  
Organo dei rétrivi....  
Qual lutto per l'Italia!  
I redattor son vivi.

## I TELEGRAMMI DI RE GUGLIELMO()

I.

Ier, sotto i forti,  
Grande macello....  
Sei mila morti....  
Il tempo è bello.

II.

Bombardamento  
Ricominciato....  
Morti seicento....  
Dio sia lodato!

III.

Oggi, gelati  
Mille soldati....  
Sano son io....  
Sia lode a Dio!

## NAPOLEONE III( )

Lui grande al par di Cesare,  
Quando reggea l'impero,  
Lui vinto, infame dissero  
E stolto avventuriero;

Giudicheranno i posterì  
Qual fu Napoleone;  
Ciò che fin d'or si giudica  
È il secolo buffone.

## A CLELIA

Che fai? ti arresta, o Clelia!  
Già deponesti i crini....  
Sciolti dal fianco caddero  
I vasti crinolini....  
Il sen ricolmo e turgido  
Già sparve col corsetto....  
Se ancor ti spogli, o Clelia,  
Che porterai nel letto?

## A GELLIO

Dio! come l'aria è rigida!  
Il capo al vento immite  
Se ancor tu esponi, o Gellio,  
Puoi prendere un'orchite!

## LA CREMAZIONE

Contro il sistema della cremazione  
Protestano con ira i collitorti  
I gesuiti ed i preti retrivi;  
Noi non cremiam che i morti,  
La Santa Inquisizione  
Preferì sempre di cremare i vivi.

## REALTÀ E POESIA( )

Già della Prussia  
Tutti i soldati  
Sotto Parigi  
Stanno accampati....  
Già dell'assalto  
Suonata è l'ora....  
E la repubblica  
Non soffia ancora?

## RICORDI D'UNIVERSITÀ

### I.

L'esame di botanica  
Subiva uno studente.  
So, il professor dicevagli,  
Ch'ella ha studiato niente;

Un quesito assai facile  
Proporre a Lei vogl'io:  
Con qual seme propagansi  
Le zucche? - E quei: col mio.

### II.

Un professor di storia naturale  
Per schernire agli esami uno scolaro,  
Gli chiedeva con aria magistrale:

«Sa dirmi quante gambe abbia il somaro?»  
E quei: «mi è d'uopo in pria veder le sue»  
Sotto il tavol guardò, poi disse: «due.»

## AGLI ELETTORI( )

All'urne accorrete,  
Nessuno si astenga!  
Però, riflettete

Se più vi convenga

Aver deputati  
Già sazi e contenti,  
O i nuovi affamati  
Che affilano i denti.

### I FALLITI

- Tre volte Enzo è fallito,...  
Or dimmi: come avviene  
Che un tal lusso mantiene?  
Davver, ne son stupito!

- Le son domande stolte;  
Per farsi millionario  
Non sai che è necessario  
Fallire almen tre volte?

### LE SCUOLE

Studiar conviene  
Poco, ma bene.  
Or, che si studia  
Di tutto un po',  
Chi nelle pubbliche  
Scuole fu istrutto

Può dir: «so tutto,  
Ma nulla so.»

## RIPARAZIONI( )

Dal freddo assiderato  
Un vecchio gentiluomo  
Giaceva sul selciato  
Della piazza del Duomo.

- A tal ridotto siete!  
Diss'io, di terra alzandolo;  
Un tetto non avete?  
- L'avea; stan riparandolo.

## AVVERTIMENTI ATMOSFERICI

Aprile al termine  
Già volge; e piove,  
Nevica, grandina  
Orribilmente.

Non v'è più dubbio:  
Mite e benefica  
La Russia muove  
Verso l'Oriente.

## LA GUERRA D'ORIENTE

Si vuole da molti  
Che sempre la guerra  
Prepari alla terra  
Più fulgide età.

Già in arme ai bivacchi  
Stan turchi e cosacchi....  
Dal knut e dal palo  
Qual luce uscirà?

## AD UN CRITICO( )

Se per lo stil sol vivono  
I libri, i miei morranno;  
I tuoi volumi, o Gellio,  
Eterna vita avranno.

Così fia noto ai posteri  
Fin del mio nome ignari  
Che visse al nostro secolo  
Un asino tuo pari.

## A CLELIA

Tanto il tuo viso è sudicio  
Di polveri, di intonachi,  
Di lisci, di cosmetici,  
Di esotici saponi;  
Che al corso jer scontrandoti,  
Io t'ho scambiato, o Clelia,  
Per un avviso mobile  
Dell'Agenzia Manzoni.

## GUARIGIONE RAPIDA

Ieri cadean malati  
Sindaco e segretario;  
Oggi son risanati....  
Chi fu il veterinario?

## NUOVI DRAMMI

Alle abusate adultere  
Oggi le Messaline  
Sulla scena sottentrano  
Con Cleopatra e Frine...  
Di nome il palcoscenico  
Ove tai donne han stanza  
Mutar dovria, chiamandosi  
Casa di tolleranza.

## GUARENTIGIE

Di sedere alla Camera  
Ambiscon molti, e anch'io  
Al nobil desco assidermi  
Non sdegnerei, perdio! -

L'impiego, a ciò che dicesi,  
È poco profittevole;  
Ma ivi l'onor puoi perdere  
Serbandoti onorevole.

## A FLAVIO MORALISTA

Allor che predichi  
Dal tuo giornale  
Tanta morale,  
Veder mi pare  
Un vecchio satiro  
Dai peli grigi  
Che al lupanare  
Fa il panegirico  
Di San Lùigi.

## CUORE DI LOTTOMANIACI

- Buon dì, Clelia! - Ben giunta...!  
- Quali nuove? - Il Gualtieri  
È morto - Quando? - Jeri....  
- Ventisei.... qual disgrazia! - A dodici ore....  
- Quanti anni avea? - Trentotto....  
- Peccato! era un brav'uomo....  
Dodici.... ventisei.... bel terno al lotto...!

## ARTE NUOVA

Strano vocío dagli ùteri  
Uscia: «noi siam poeti....  
Noi siam dell'arte i genii...  
Largo agli illustri feti!

Le eccelse vie si sgombrino  
Alla divina prole!  
Notte voi siete e b́aratro,  
Noi vi rechiamo il sole»

- Iddio vi assista! e plausi,  
E gloria al mondo avrete;  
Ma prima, questa grazia  
Fateci almen: nascete!

## ANEDDOTO DA SAGRESTIA

- Desiderasti mai la donna d'altri?  
È un orribil peccato  
Diceva al penitente un buon curato.  
- Io!... la donna degli altri!... qual follia!  
Cederei volentieri anche la mia.

## UOMO FELICE

Di te qual avvi, o Flavio,  
Uom più felice al mondo?  
Tu ricco sei, tu nobile,  
Tu grasso e rubicondo:

Odio giammai nè invidia  
A te recò molestia;  
Tu già tre volte sindaco,  
Tu cavalier, tu.... bestia.

## AD UNO SCRITTORE

Il tuo stil, ne convengo, è assai purgato;  
Pure, ogni volta che i tuoi libri ho letti,  
Per non cader malato,  
Purgarmi anch'io dovetti.

## BANCHETTO GIORNALISTICO

I giornalisti all'agape  
Fraterna convenuti,  
L'uno all'altro ricambiansi  
I brindisi e i saluti.  
L'ire gelose e gli odii  
In amistà si cangiano....  
- Sazio han davver lo stomaco;  
Fra lor più non si mangiano.

## AD UN MAESTRO PLAGIARIO

Con frasi tolte a prestito  
Tu l'opere componi;  
Opere invan le intitoli,  
Non son che operazioni.

## IN MORTE DI VITTORIO EMANUELE

Morì Vittorio; al lugubre  
Annunzio, il popol tutto  
Segni di immenso lutto  
Pel Sire estinto diè;  
E ognun cogli occhi in lacrime

S'udia sclamar stupito:  
«Fenomeno inaudito!  
«Fu galantuomo e Re!»

## AD UN GIORNALISTA

Per le inserzioni - a pagamento  
La quarta pagina - hai destinata.  
Perchè da tutti - ripeter sento  
Ch'è di tue pagine - la men pagata?

## TRAVET

Morto (d'inedia forse)  
È un povero Travet - nè alcun si accorse  
Del suo morir.... nè v'ha più chi lo nomini;  
Pure, anch'egli era il Re.... dei galantuomini.

## CATTIVO AFFARE

Colla dote della moglie  
So che i debiti pagasti,  
Ma sposandoti incontrasti  
D'ogni debito il maggior.

## ONORIFICENZE

Ieri, un calligrafo,  
Per quel che ho udito,  
D'equestre titolo  
Venne insignito;  
Nessuno in dubbio  
Vorrà più mettere  
Che or si proteggano  
Le belle lettere.

## CARATTERI FERMI

- Perchè non paghi i debiti  
Mutata è la tua sorte,  
Tutti san che ricchissimo  
Ti fe' d'un zio la morte.

- S'io pagassi, direbbero  
Che col cangiar del fato,  
Come gli stolti sogliono,  
Anch'io mi son cangiato.

## L'ISTRUZIONE OBBLIGATORIA

«Dalla miseria  
«Consumi siamo»  
Gridano i popoli:  
«Pan non abbiamo!»  
Ed ecco provvido  
Giunge un decreto:  
«Chi ha fame nutrasì  
Coll'alfabeto!»

### A CLELIA

Scioglimi un dubbio alfine:  
Lèvati il falso crine;  
Vediam se ancor ti resta,  
O Clelia, un po' di testa!

### RÉCLAME

Vogliam raccomandare  
Il Vero, un pio giornale,  
Organo, a quel che pare,  
Del clero liberale;  
Gratis a chi lo chiede  
Lo mandan per la posta,  
E già fin d'or si vede  
Che vale quel che costa.

## CONFORTO

Dalle nuziali soglie  
Ieri fuggia tua moglie....  
E contro Lui ti irriti!  
E piangi.... e imprechi a Lei!  
Pensa a quanti mariti  
D'invidia oggetto sei!

## RIPARAZIONI

Era, fa un mese appena, il tuo giornale  
Organo del partito moderato;  
Progressista or divenne e liberale....  
Ai mantici qualcuno ha riparato?

## AL PIÙ ALTO DEI MAESTRI

Maestro: alle tue musiche  
Crescer dovresti il prezzo....  
Col metro misurandoti  
Formi un maestro e mezzo.

## IN MORTE DI UN SINDACO

È morto il Sindaco....  
Ahi! fiero evento!  
Presto! innalzategli  
Un monumento!...

O del suo genio  
Nella città  
Doman più traccia  
Non resterà.

## LA DIVA( )

Diva è la Patti, e attestanlo  
I molti suoi miracoli  
Veramente incredibili  
E soprannaturali....  
Ieri, se il ver narrarono,  
Il giornalista Gellio  
Dopo un lustro di proroghe  
Pagò quattro cambiali.

## AD UN PRETE

Rasa la testa, raso  
Il mento ha don Tomaso;

Tutto, quest'uom del cielo,  
Sul cor serbato ha il pelo.

## QUESITO

Membro dell'Accademia,  
Membro del club artistico,  
Membro dell'onorevole  
Consesso giornalistico,  
Membro al comizio agricolo,  
Membro dell'Ippodromo....  
Che sei tu dunque, o Gabrio?  
Che sei? Un membro o un uomo?

## GLI AVVENIRISTI

I bimbi ai vecchi gridano:  
«Dell'arte antica voi  
«Siete le illustri mummie,  
«E l'avvenir siam noi!»

Nè questi genii in fasce  
Pensan che l'avvenire  
Non spetta a ognun che nasce,  
Ma a chi non dee morire.

## IN EXTREMIS

Della morte il pensiero  
Non mi sgomenta affatto,  
Già del grande mistero  
L'esperienza ho fatto;  
Mai non mi sono accorto  
Del nulla mio profondo,  
Pure fui sempre un morto  
Pria di venir nel mondo.

## IL MIO EPITAFFIO

Dicendo mal di tutti, il vero espressi  
Lassù nel mondo; se parlar potessi,  
Pietoso passeggiar, ora direi  
Ogni bene di te, ma.... mentirei.

## POESIE SATIRICHE

AL DOTTOR L. V.

## Epistola in versi

Voi franco mi garrite, altri mi mormora  
Dietro le spalle perchè sol di futili  
Novellette, di ciancie e di bazzecole  
O di lesti epigrammi io colmo il mignolo( )  
Giornaluccio; nè mai d'Europa ai tumidi  
Fati consento qualche breve pagina,  
Nè mi invischio gracchiando alla polemica  
Che oggidì più che mai ferve in Italia  
Fra chi in alto è salito e chi si arrampica.  
«Passò quel tempo.» Anch'io nelle effemeridi  
Da un soldo strimpellai guerra e politica,  
E logoro il cervello e guasto il fegato  
Mi ho nel vano armeggío. Non trova grazia  
Lo schietto vero. Parteggiare, fremere,  
Al suon della gran cassa ampolle vacue  
Lanciare al vento; reboanti e rancide  
Frase accozzando, inacidir la cronaca  
Di sospetti, di oltraggi e di calunnie,  
Diluir telegrammi, imbrattar storie....  
Avventarsi.... strisciar.... leccare.... mordere...  
Tale è il mestier - Direte: è mestier facile....  
Pur (vedete, dottor, com'io fui tanghero!)  
Nulla azzecato ho mai - Italia, patria,  
Ordine, libertà, fede ai principii,  
Democrazia - palle di gomma elastica  
Pel cerretano giocator di bossolo - Serie  
cose io credea. Modesto e ingenuo  
Esposi il pensier mio; però dai circoli  
Dei pusilli gaudenti ove si biascica

La nenia eterna del quieto vivere,  
Nè dai cupi, frementi conciliaboli  
Ove ringhian tribuni e arruffapopoli,  
Il verbo io presi mai. Prostrarmi agli idoli  
Non sèppi. Liberal, volli esser libero( );  
E sì libero fui, che al breve svolgersi  
Di quattro o cinque mesi, in abbominio  
Venni ai rossi ed ai bianchi, e fu miracolo  
Se n'uscii vivo - Bah! quelli gridavano:  
Ei s'è fatto codino! alla politica  
Di Cavour tien bordone - E questi: «o scandalo!  
Ei plaude a Garibaldi ed osa irridere  
Qualche nostra Eccellenza!» - Mo! vedetelo!  
Ripiglian quelli: il rattoppato e logoro  
Abito ha smesso, ed anco ieri il rancio  
Pagò al trattor: fondi segreti - «Ei bazzica  
Cogli scavezzacolli democratici,  
Notan gli altri: badate! di repubblica  
E socialismo puzzan le parentesi  
Del testo scapigliato - Esser veridico  
E leal che mi valse? - Dai sinedrii  
Onnipotenti fui reietto; incomodo  
Collega a tutti, quei la man ritrassero  
Dalla mia dubitosi; mi guardarono  
Biechi gli altri ringhiando: al mercenario  
Scriba il gibbetto! Intanto si sciupavano  
Per me gli anni più baldi in acri e sterili  
Guerriglie di parole. Addio, fantastiche  
Scorrerie del pensier! Gli estri languirono,  
Morì la celia, ogni gentil tripudio  
Cessò. Giocondo novellier nei circoli

Più non mi assisi; si converse in rantolo  
La gaia nota, e dentro l'interlinea  
In gerghi irosi si disciolse il fegato.  
Un dì, allo specchio mi guardai; di nivei  
Peli la barba, di due solchi lividi  
Deforme il volto mi apparì. All'occipite  
Stesi la mano, e delle dita il brivido  
Intonsurata mi annunciò la cherica.  
Gran che! «Alla fibra macerata i redditi  
Del prostituto inchiostro un di fien lauto  
Compenso, e all'ossa dispolpate l'adipe  
Rifiorirà.» Quei che così ringhiavano  
Al mio garretto, oggi, impinguati e tronfii  
Di ricchezze e poter, dall'alto irridono  
La nostra grulleria. Nè a torto ridono....  
Ben io, pensando quali a me sovvennero  
Fondi segreti, oggi crisparsi i visceri  
Mi sento ancora. Le ipoteche rosero  
Fin la casuccia ov'io sperava gli ultimi  
Miei giorni ricovrar... Narri il tipografo  
La tetra istoria; questo sol rammemoro  
Che la stoltezza di parlare e scrivere  
L'abbominato vero, un dì sul lastrico  
Mi gettò ineбетito. - Eppur: che valsemi  
Vender case e poderi? Mi investirono  
Con briaco furor mastini e botoli  
Di fronte e a tergo; più rabbiosi a mordermi  
Ruffiani, spie e ciurmadori in maschera  
Da Catoni o da Brutti, che vedevansi  
Poi, nelle agapi oscene e nei postriboli,  
I dì e le notti gavazzar coll'obolo

Smunto ai citrulli. Oggi, i citrulli godano  
Le ben compre lautezze, e prestin gli omeri  
Ai nuovi furbi che salir domandano  
L'albero di cuccagna! Alla politica  
Ho detto addio. Merlo spennato, ai liberi  
Miei monti ricovrai; di nuovo ossigene  
Il polmon ritemprato, oggi dal vertice  
Alla bassa cloäca io guardo, e zuffolo  
Allegramente. Che mi cal se chiaminsi  
Sella, Minghetti, Visconti o Nicòtera  
I rettori d'Italia? O se alla greppia  
Dello Stato oggi rumini l'apostata  
Che or fan sei mesi ancor fremea repubblica!  
Se il giocoliere, rimestando il bossolo,  
La rubra palla destramente in lattea  
Ciambella tramutò, non io sorprendermi  
Oggi potrei. Plauda chi vuole o strepiti  
Di rabbiose invettive, io so qual termine  
Avrà la farsa. Al sine cura, al ciondolo,  
Al lauto appalto, al grasso impiego mirano  
Quei che belan sommessi e quei che latrano.  
Gli schietti e i buoni dalla mischia ignobile  
Si ritraggon sdegnosi; e solitario  
Quegli ascende la balza e canta ai vertici  
Le divine utopie; questi le libere  
Idee fischiate dall'ottuso secolo  
Fida nell'orto alle cipolle e ai rapani.  
È il partito più saggio. Italia novera  
Settemila giornali ove colluviano  
L'oscena feccia, il brago, ogni putredine  
Della Reggia e del trivio. Ivi si abbeveri

E diguazzi a suo prò chi vuol nei colici  
Flussi l'alma stemprarsi, o d'itterizia  
Morir consunto. - Dismorbiamo l'aëre.  
Caro dottore, e intorno a noi si dissipi  
Il reo miäsma che ne investe! Giovani  
Ci rifarem. Schiudiam la casa ai lepidi  
Amici; suoni di festose musiche  
Il salottino, e più chiassosi irrompano  
I repressi cachinni. Ospite assidua  
Fra noi respiri la gajezza; scoppino  
Gli epigrammi, i bei motti, le facezie,  
Gli aneddoti giocondi - e in noi riflettasi  
L'ilarità di tutti. Sulle pagine  
Non ammorbate dalla rea politica  
Gli odii e i rancor svaniscono, si appianano  
I più tetri cipigli, e dell'innocuo  
Lepor le donne amabilmente ridono.

## SCUOLA MODERNA( )

- Al diavolo l'estetica,  
La logica, il buon senso,  
E l'idëal melenso!  
Poichè l'arte pöetica  
Dai vecchi impacci è sciolta,  
Farò il comodo mio....  
E spero questa volta  
Coi famosi del secolo  
Salire agli astri anch'io.

- Il verno io canto, il verno,  
La stagione crudele -  
Stanotte il Padre Eterno  
In cima alla montagna  
Ha fatto il lattemiele....  
E gli Aquiloni batton la campagna.

- Al piè del Resegone  
Ve'! come il lago fuma  
Immoto, senza schiuma!...  
Visto dal mio balcone  
Il gelido cratère  
Sembra la catinella d'un barbiere  
A cui mancò il sapone.

- Dalle nuvole rotte  
Il sole ad intervalli  
In berretta da notte  
Mette fuori la faccia stralunata,  
Sbadigliando di noja -  
E frattanto, di neve disgelata  
Sgocciola la tettoia,  
Come il nasuccio d'uno scolaretto  
Che smarrì il fazzoletto.

- Al margine del fosso  
Sulla morta natura  
Squittisce un pettirosso,  
Coll'aria d'un becchino,  
Che d'una vergin sulla sepoltura

Legga ghignando un romanzo di Dròz,  
O si sfiati a trillar sull'ottavino  
Un tema di Berliòz.

- Se scendo all'orticello,  
Cui bieco irride il sole,  
Le assiderate aiuole  
Mi chieggono un mantello....  
Gli alberi incappucciati  
Come convalescenti  
Ringhiano da dannati:  
Dio! che dolor di denti!

- Pur, dai gracili steli  
Una pallida rosa piccioletta  
In bianca parrucchetta  
Sfida il rigor dei geli;  
Tanto bella e gentil, che la diresti  
Ai languidi colori, ai tratti mesti,  
La crèola di Balzac,  
Una smilza figura  
Di Dorè, di Kaulbach,  
Una giovin marchesa in miniatura.  
Se non temessi offenderti,  
Piccola Pompadour,  
Vorrei offrirti un cigaro Cavour!

- Là, sulla opposta riva,  
Poderosa, anelante,  
Una locomotiva  
Fra i gioghi si allontana,

Come un tetro elefante  
Che sbuffi il fumo d'un superbo avana.  
E dietro a quella sfilano schierati  
Dieci vagoni in sembianza di abati  
Che vanno al Giubileo  
Grugnendo il Laus Deo!

- Sull'ultimo vagone  
Gaia e modesta ascendi,  
O mia nuova Canzone;  
E nella letteraria sinagoga  
Se mai, per caso, apprendi  
Che oggiigiorno hanno voga  
Dei carmi così fatti,  
Raccomanda a chi studia pöesia  
Di andare a scuola all'ospedal dei matti.

## L'UOMO-PALETOT

Questi, che vedi muoversi  
Se per le vie ti inoltri,  
Son uomini o soprabiti?  
Son soprabiti o coltri?

Uomini son, dal lùgubre  
Saio così sformati,  
Che, a vederli, ti paiono  
Armadii impellicciati.

Un dì, se più farnetichi  
Della moda il capriccio,  
Costor vedrem per tunica  
Vestire un pagliericcio.

E son gli elegantissimi....  
Sono i liòns dei corsi!  
Eh! via! ribattezzatevi  
Ippopotami od orsi!

Se d'uomo qualche pallida  
Sembianza ancor serbate,  
In voi tre tipi adunansi:  
Birro, bromista e frate.

Taluni, poi, che il bàvero  
Sovrappongono e il fiocco,  
Dite un po': non vi porgono  
L'effigie di San Rocco?

Cotanta mole d'abiti  
È lusso od è miseria?  
O forse che in Italia  
Fa il gel della Siberia?

Il Buon Dio, che dei tangheri  
Talor si piglia scherno,  
Quest'anno per deridervi  
Quasi abolì l'inverno;

E in gennaio, investendovi

Coll'afa della state,  
Gridò dal cielo: «bestie,  
Mo', adesso.... soffocate!»

Buon Dio, la è troppa grazia  
Se ridi e non ti sdegni;  
Qual gente mai, quai popoli  
Dell'ira tua più degni?

Nè stupirei che all'impeto  
Dei gelidi aquiloni,  
Un dì per noi mutassero  
Il clima e le stagioni;

Per noi, che nati ai limpidi  
Raggi d'un ciel clemente,  
In grembo a questa Italica  
Terra di fior ridente,

Invidiam, per stolidi  
Moda o per goffa insania,  
I ghiacci alla Siberia,  
Le nebbie alla Germania.

E già di nebbia nordica  
L'Italia è tutta piena,  
Nè i carmi un raggio vibrano  
Di poesia serena;

Nè più dall'aspre musiche,  
Gonfie di spurie note,

Esce il sussulto e il fremito  
Che l'anima ti scuote.

Divina Arte, che in Grecia  
Ignuda eri sì bella,  
Smetti tu almen fra gli itali  
La nordica gonnella;

Cinta d'un vel diafano,  
Sciolta la chioma ai venti,  
Delle tue forme vergini  
Esci a bear le genti. -

Ti acclamerem qual nunzia  
D'una invocata aurora,  
E direm che l'Italia  
Del sol la terra è ancora.

VOLERE È POTERE( )

Novella.

Un tal Stucchi Tommaso  
Del päesel di Arona  
Avea letto per caso  
Un libro del Lessona,  
Dove, con molti esempi  
Dei vecchi e nuovi tempi,  
Chiaro si fa vedere

Che volere è potere.

- «Volere!.... è presto fatto....  
Se tanto il voler giova,  
Converrebbe esser matto  
Per non tentar la prova....  
Io non domando onori,  
Non titoli o favori,  
Di gloria io non mi picco,  
Ma.... voglio farmi ricco.

Or più non mi imbarazza  
La scelta del mestiere,  
Apro uno studio in piazza,  
Mi intitolo banchiere;  
Se ad iniziar la banca  
Il capital mi manca,  
Poichè basta volerlo,  
Sò come posso averlo.

Ciò detto, il buon Tommaso  
Si recò da un notaro,  
Franco gli espose il caso,  
Gli domandò il denaro;  
Ma quei, con faccia bieca;  
«Che mi da in ipoteca?  
- Nulla - Nulla!.... ho capito  
Non posso!.... affar finito.»

- Non può?.... Lei mi canzona!  
Tal scusa più non va:

Non ha letto il Lessona?  
Lo voglia e lo potrà»  
L'altro lo guarda in viso  
Con cinico sorriso,  
E per uscir di imbroglio,  
Conclude: ebbene, non voglio!

Ricorse l'indomani  
Agli amici, ai parenti;  
N'ebbe discorsi vani,  
Promesse, complimenti,  
Consigli che mordevano,  
Sorrisi che parevano  
Dirgli: qui tutto avrete  
Fuor quello che volete.

E sorse un dubbio in lui:  
«Che della vita al gioco  
Anche il volere altrui  
Debba contare un poco?  
Dalle prove che ho fatto  
Parrebbe.... Eh! via!.... son matto!  
Che colpa ci ha il Lessona  
S'io son nato ad Arona?

«Nei piccoli paësi  
Piccole le risorse....  
Qui gli uomini scortesì,  
Qui stitiche le borse;  
E poi, nemo propheta  
In patria - è storia vieta;

Per ritentar le prove  
Convien ch'io vada altrove.

Solo, a piedi, di notte,  
Partì senza un quattrino,  
E colle scarpe rotte  
Un giorno entrò in Torino  
Sclamando: «qui ho voluto  
Venire, ed ho potuto;  
Volendolo, mi pare,  
Ora potrò mangiare.»

Infatti, appena scorta  
L'insegna di un trattore,  
Maso varcò la porta  
Con passo da signore;  
Sedette, fu servito,  
E sazio l'appetito,  
Pensò: volevo un pranzo,  
L'ottenni, e n'ho d'avanzo.

Ma quando il cameriere  
Venne a portargli il conto,  
Gli parve che al volere  
Fosse il poter men pronto -  
Il garzonetto attese  
Alquanto, e poi gli chiese:  
Vuol altro? - Ora, mio caro,  
Vorrei.... - Cosa? - Il denaro.

- Denaro! - Certamente....

Tu sai che le parole  
Oggi non valgon niente,  
E per pagar ci vuole  
Denaro; or, come averlo  
Potrei senza volerlo?....  
- Mi paghi, faccia presto!  
- Voglio il denar per questo!

Ed ecco, mentre dura  
La strana discussione,  
Due guardie di questura  
Si avanzan col padrone  
- Sentiamo!.... cos'è stato?....  
Tommaso in tuon pacato  
Risponde: «del diverbio  
Fu origine un.... proverbio.»

«Tutto si può, volendo,  
Lo dice il testo, ed io  
Agli altri esempi intendo  
Unir l'esempio mio -  
Venir volli a Torino  
E feci a piè il cammino,  
Qui volli entrar, entrai;  
Volli pranzar, pranzai.»

- Ed ora? - Or non avendo  
Denaro.... è naturale....  
Ch'io voglia.... - Intendo! intendo!  
Ci segua!.... Al Criminale  
Verrà stanotte a cena;

La casa è tutta piena  
Di gente che ha voluto  
E mai non ha potuto.

In carcere il tapino  
Fu trattenuto un mese;  
Quindi, lasciò Torino,  
Tornò nel suo paëse,  
Dove il volere altrui  
Fu tanto avverso a lui,  
Che, stanco di soffrire,  
Gridò: voglio morire!

Ai gridi disperati  
Fortuna non è sorda;  
Tra ferri e cenci usati  
Trovò un chiodo e una corda:  
Confisse a un muro il chiodo,  
Fece alla corda un nodo,  
Pose nel cappio il collo.  
E diè l'estremo crollo.

Così dal mondo è uscito  
Il povero Tommaso;  
E forse egli è partito  
Convinto e persuaso  
Che quand'un, per disfarsi  
Dai guai, vuole appiccarsi,  
Non sempre, ma però  
Qualche volta lo può.

## ARCADIA MODERNA

### ANACREONTICHE

#### AMORE DI CRESTAINA

- Lena: vedesti mai  
Notte più pura e bella?  
Non sembra che ogni stella  
Sorrída al nostro amor?

Come soave è l'alito  
Della notturna brezza,  
Che il volto ci carezza  
Che ci ravviva il cor!

- È ver, mi rispondea  
L'amica sospirando,  
E i raggi in me fissando  
Dell'occhio suo divin:

«Ah! non sprechiam, dicea,  
Notte così serena!....  
Andiam piuttosto a cena  
Al Gallo o al Rebecchin!»

## AMORE DI FOROSETTA

Ieri, della collina  
Sulla romita vetta,  
Vidi una forosetta  
Che raccogliea dei flor.

«Leggiadra montanina,  
Le dissi: quando mai....  
Quando appagar vorrai  
I voti del mio cor?»

Indi la man le stesi....  
Essa la sua mi porse....  
Dicendo: «un giorno.... forse....  
Poi, rapida fuggì....

Dal colle anch'io discesi....  
Pel gaudio d'un istante,  
Oh, quante pulci, oh, quante!  
Mi morsero quel dì!

## LAPSUS LINGUAE

A tarda notte insieme  
Nella selvetta bruna

Noi sedevam; la luna  
Si ricopria d'un vel.

E mentre la sua mano  
Al cor la mia premea,  
«Arturo, ella dicea,  
Mi sarai tu fedel?»

Di tali accenti al suono  
Mi si drizzar le chiome;  
«È forse questo il nome,  
Gridai, d'un mio rival!!!

«No! la gentil rispose,  
Ma qui fa tanto scuro,  
Ch'io t'ho chiamato Arturo  
Invece di Pasqual!!!

## LA PARTENZA

Ecco il fatal momento....  
Fra poco, o dolce Elisa,  
Da me ti avrà divisa  
L'inesorato mar;

Spiri propizio il vento  
Allo spietato legno.  
Presto il remoto segno  
Dato ti sia toccar!

Perchè la fronte mesta  
Pieghi nel dirmi addio?  
Pensa che soffro anch'io  
Quello che soffri tu;

E sol conforto resta  
Al duol che il cor mi serra  
Pensar che forse in terra  
Non ti vedrò mai più!

#### LA MIA BIONDINA

Marta non era bella,  
Ma bionde avea le chiome.  
Folte e lucenti come  
Quelle di un cherubin;

Se tu non vuoi, le dissi,  
Che a' piedi tuoi mi uccida,  
Consenti che io recida  
Un riccio del tuo crin!

- Chiedi altro don, rispose;  
È mio destin l'amarti....  
Nulla potrei negarti  
Di quanto è mio davver;

Ma per la chioma folta

Onde ti mostri vago,  
Tre lire al mese io pago  
Di nolo al parrucchier.

## DUE SOGNI

- La scorsa notte in sogno  
Io t'ho veduta, Elisa;  
Eri al mio letto assisa  
In languido abandon.

De' baci tuoi dormente.  
La voluttà gustai;  
Nè un bacio sol mi dai  
Ora che desto io son!?!

- Carlo: la scorse notte  
Te in sogno anch'io vedea,  
E mesta a te chiedea  
Di cento lire il don;

A me dormente un roseo  
Biglietto allor porgesti;  
Negarmelo potresti  
Ora che desta io son?

POETICA FANCIULLA!

Oltre l'usato bella,  
Stretto il suo braccio al mio,  
Il facile pendío  
Del colle Ada salì.

In ciel la prima stella  
Era sbucciata appena,  
Lontan splendea serena  
L'estrema orma del dì.

Gli augelli armoniose  
Note sciogliean sui rami....  
«Ada, esclamai, non ami  
«Quei garruli cantor?»

- Più li amerei, rispose  
Ada, se stesser muti,  
Immobili, seduti  
Sovra un bel disco d'ôr.

## COSTANZA D'AMORE

- «Se fia che un dì ci annodi  
«Il sacerdote all'ara,  
«D'oro e di gemme, o Clara,  
«Non io ti coprirò.

«Ricco di affetti immensi

«È il core d'un poeta,  
«Ma l'ôr che i volghi allieta  
«Il fato a me negò.»

Mesta, pensosa, i rai  
Al suol la bella affisse,  
E sospirando disse:  
«Crudo è il tuo fato inver!

«Pure il mio cor giammai  
«Non fia che muti tempore,  
«Giuro di amarti sempre,  
«Ma sposerò un droghier!»

### MEMORIE!!!

D'Erminia la casetta  
Presso la mia sorgea;  
All'alba ella schiudea  
Le imposte del veron.

Sempre alla sua stanzetta  
Era il mio sguardo fiso,  
Sognavo il paradiso  
Della sua voce al suon.

In ogni atto e costume,  
Gentil, soave ell'era;  
Più bella ancor la sera,

Quando, disciolto il crin,

Della lucerna al lume,  
Con agil man seguiva  
La pulce che fuggiva  
Dal niveo petto al lin.

## IL MESSAGGIO

Rivedo e bacio alfine  
Le cifre desiäte,  
Le note profumate  
Che la sua man vergò;

Fra i monti e le colline  
Fra i boschi e i laghi errante,  
Al suo lontano amante  
Clarina ancor pensò.

Ho l'anima inquieta....  
Come mi batte il core!  
È gioia od è terrore?  
Quest'ansia, o Dio, cos'è?

Leggiam: «Ti scrivo in freta  
Di sopra il mon tebarro,  
Ti baccio, adio mio carro.  
Ammami e penza ammè.»

Antonio Ghislanzoni  
Libro proibito

QUESTO Libro di Ghislanzoni è tratto da una copia in formato immagine presente sul sito Biblioteca Nazionale Braidense

Realizzato in collaborazione con il Project Gutenberg tramite Distributed proofreaders (<http://www.pgdp.net>).

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:

<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Libro proibito",  
di Antonio Ghislanzoni;  
Collezione Biblioteca minima;  
Tipografia editrice lombarda;  
Milano, 1878

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

REVISIONE:

Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

PUBBLICATO DA:

Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

Alberto Barberi, [collaborare@liberliber.it](mailto:collaborare@liberliber.it)